

Dibattito nella sinistra

Come governare i mass-media

Nei giorni scorsi, l'Avanti ha pubblicato tre inserti sulle comunicazioni di massa, a cura della Sezione cultura e informazione del Psi: un'iniziativa basata, come le altre assunte nell'ultimo anno, sulla convinzione che le comunicazioni di massa costituiscono nel nostro paese « un unico sistema integrato o in via di integrazione... ».

L'espansione dei privati

Come è emerso anche nella discussione al Seminario organizzato dal Pci alle Frattocchie, l'espansione selvaggia dell'emittenza privata, l'intreccio di una parte di essa con l'editoria giornalistica, l'intervento delle grandi concessionarie di pubblicità e di società distributrici di programmi radiofonici e televisivi, la crisi del cinema, la situazione della Rai: tutto ciò richiede non solo al nostro partito, non solo alla sinistra, ma a tutti i cittadini, agli intellettuali, alle forze sociali del paese scelte culturali e politiche concrete, di prospettiva e immediate, adeguate alla nuova dimensione ed ai caratteri, nazionali e internazionali, dei processi in atto.

La crisi della riforma

L'idea di un governo unitario delle comunicazioni di massa ha fatto strada e se ne discute l'articolazione istituzionale, anche se resta non sciolto il nodo del rapporto partiti-istituzioni-autonomie professionali su cui è andata in crisi, com'è noto, la stessa riforma della Rai. Proprio sulla Rai si registrano le novità più importanti: tornano ad avere cittadinanza concetti come « visione unitaria », « gestione unitaria », « strategia complessiva finalizzata a scopi generali », « rifiuto della contrapposizione ideologica fra reti e testate », che appena qualche mese fa suscitavano nel Psi visioni contraddittorie e lo spettro del compromesso storico.

La crisi della riforma

L'idea di un governo unitario delle comunicazioni di massa ha fatto strada e se ne discute l'articolazione istituzionale, anche se resta non sciolto il nodo del rapporto partiti-istituzioni-autonomie professionali su cui è andata in crisi, com'è noto, la stessa riforma della Rai. Proprio sulla Rai si registrano le novità più importanti: tornano ad avere cittadinanza concetti come « visione unitaria », « gestione unitaria », « strategia complessiva finalizzata a scopi generali », « rifiuto della contrapposizione ideologica fra reti e testate », che appena qualche mese fa suscitavano nel Psi visioni contraddittorie e lo spettro del compromesso storico.

La crisi della riforma

Un'ultima osservazione riguarda il carattere « integrato » o in via di integrazione « del sistema ». Su questo punto mancano negli inserti analisi e dati su cui fondare una valutazione non generica o approssimativa: un limite serio, non tanto perché si tratta dell'architettura che sostiene le scelte attuali del Psi, quanto piuttosto perché dà per acquisite le intenzioni dei gruppi editoriali che guidano i processi di concentrazione, grazie ai crediti agevolati e alle « provvidenze » statali che truccano le carte della partita aperta nell'emittenza radiotelevisiva locale. Quell'assunto rischia così di essere sorretto quasi soltanto dalla certezza fideistica dell'avvento fatale della Grande Impresa, soprattutto quando si specifica nella proposta di regalare per legge a un consorzio di editori privati una quarta rete nazionale televisiva e il relativo mercato pubblicitario.

Celestino E. Spada

Un confronto culturale sui temi dell'emarginazione

Psichiatri parigini e « modello italiano »

Dal nostro inviato PARI — Quattro del pomeriggio, in un'aula della facoltà di sociologia dell'università di Paris VIII Vincennes. Più che spoglio, l'ambiente porta il segno delle cose provvisorie, che non hanno fatto in tempo ad invecchiare. Tutto è sciupato, decaduto nel giro di pochi anni.

Il dramma della segregazione nella esperienza dei due paesi: un incontro tra studiosi, amministratori e giovani all'università di Vincennes

nostri amici italiani», per quello che hanno fatto, « al contrario di noi, in Francia ». E quando, rivolgendosi in particolare a Franco Basaglia e ad Antonio Slavich, ricorda l'esperienza iniziale di Gorizia (« una città vicino alla frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia », precisa), viene inevitabilmente appunto fere la salutare con i tempi del '68 e rindicare a un'opera come l'istituzione negata, di Basaglia, che uscì proprio allora.

Guattari in ribasso

D'altra parte, se è un po' troppo facile, fino ad essere ovvio, ogni riferimento sessantotto con una sede come Vincennes; per converso, non è così inutile o consumata la curiosità di misurare oggi le tentazioni al « guattariano » di quell'auditorio. E a giudicare dall'incontro con gli psichiatri italiani, si avrebbe voglia di dire che esso è in ribasso, perché pochi e timidi sono stati gli accenti degli studenti in questa direzione (il testo capofila, pure invitato, ha disertato per tutti e due i giorni la discussione).

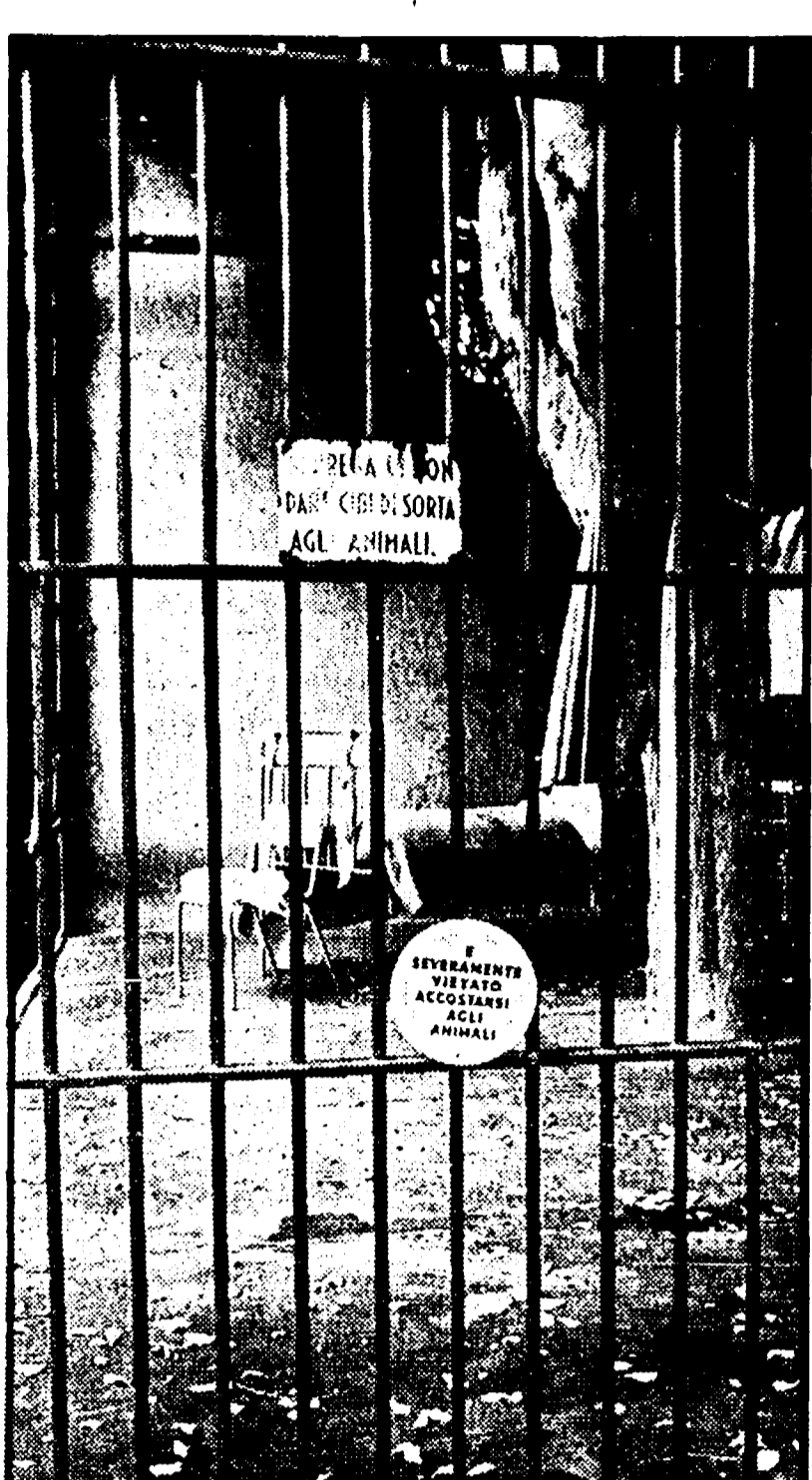
mo che l'era dei manicomi è finita, anche se dovremo aspettare qualche tempo per vederli smantellati tutti). Curiosità e conoscenza — si diceva — per ciò che ha fatto il movimento della psichiatria alternativa italiana. Ma anche, aggiungiamo, per quell'originale scommessa, per Stato e decentramento che è oggi in gioco sul terreno dell'assistenza psichiatrica. E nel confronto tra i due paesi, balzano evidenti le differenze di possibilità politica. In Italia il confronto sugli aspetti psichiatrici è delle amministrazioni provinciali, liberamente elette; in Francia è prelievo: dunque, rigido, calato dall'alto, chiuso all'interno degli operatori. Così, ad esempio, i servizi psichiatrici della provincia di Genova, Lambertuccio Cavallini, quando ha detto che nella lotta condotta insieme a Antonio Slavich (che ora lavora nella città ligure) si è riusciti a chiudere definitivamente il padiglione di fronte alla riproduzione di un ulteriore momento istituzionale.

zato e raffinata che pesa come una ipoteca sulla realizzabilità di un discorso di riforma nel rapporto terapeutico, non a caso è stato discusso in pubblico.

Il senso di questo discorso, in una verifica più direttamente operativa, sta nell'impegno manifestato lungo tutta la discussione da rappresentanti di forze politiche (per il partito comunista era al convegno Sergio Scarpa) e dell'amministrazione di grandi città, come Roma, Genova e Milano, ma anche Trieste e Arezzo. Queste presenze danno valore alle parole di Franco Basaglia, quando dice: il convegno è stata un'occasione di incontro tra due minoranze: una che ha dato battaglia e si è legata alle forze politiche della sinistra; e l'altra che si è chiusa tra tecnici, e

Medici e malati

E coniamo — ha poi aggiunto Slavich — sulla possibilità di incontro tra medico e malato, in un luogo senza mura e senza pillole, quindi fuori dei ruoli, per creare una reale alternativa nel territorio ad una struttura, come quella manicomiale, che non è riformabile ma da sopprimere.



ROMA — Un letto di contenzione e una camicia di forza sistemati dagli ex ricoverati nel S. Maria della Pietà in una gabbia dello zoo durante una visita-manifestazione

politico, lasciando a questo la gestione sclerotizzata della cosa pubblica, e al primo la gestione della devianza. E' una dissociazione che ha una lunga storia e lo stesso Basaglia l'ha ricordata agli studenti di Vincennes, quando ha detto che la psichiatria italiana ha forse avuto il vantaggio di partire, nel suo rinnovamento, con vent'anni di ritardo rispetto ad altri paesi, come appunto la Francia, che ha subito per un netto arretramento, e una chiusura all'interno degli anni '60, mentre esperienze del tipo di Gorizia prevedevano invece l'avvio. Già durante la Resistenza, nacquero in Fran-

cia forti sismi e fermenti in campo psichiatrico: una spinta per l'umanizzazione manicomiale non furono estranei allora quei principi generali che animarono la lotta antifascista: libertà per tutti, e quindi anche per gli emarginati.

Controllo sociale

Il risultato fu che, quando con il gollismo si pensò ad un altro tipo di controllo sociale, quegli stessi giovani medici abbracciarono la « politica di settore », abbandonando il manicomio per attaccarlo all'esterno, con un intervento sul territorio. E i risultati, a quasi venti anni di distanza, sono oggi certamente poco felici: un aumento della loro ulteriore cronizzazione. La « politica di settore » — conclude Basaglia — ha insomma chiuso le contraddizioni, nel momento in cui si aprivano da noi: da qui forse nasce l'illusione, da parte di molti francesi, che in Italia ci sia il Bengodi psichiatrico, la risulazione di tutto. In modo più avvertito, un giovane psichiatra, Frank Chaumont, ha detto: la conoscenza della situazione italiana mi ha aiutato a porre i problemi in modo diverso. La direzione giusta è ora quella di legare il proprio lavoro alle organizzazioni di massa, compresi i partiti politici. Solo così, alcune esperienze, sia pure conflittuali, che sono state fatte in Francia, non resteranno ad indicare un puro miraggio.

Giancarlo Angeloni



LONDRA — Fleet Street: un passante legge la prima pagina del «Times» appena uscito nelle edicole

E' in edicola il famoso quotidiano

Signora Thatcher eccole il «Times»

LONDRA — E' finalmente ritornato in edicola e si presenta esattamente come prima, anche se promette che, nel prossimo futuro, organizzazione e veste editoriale potranno essere diverse. Il Times ha concluso l'accordo con i sindacati riprendendo le pubblicazioni. L'uscita tanto attesa e così spesso contraddetta ha naturalmente fatto notizia: commenti d'occasione e tributi formali, ripiegolo della lunga e sorprendente vertenza aziendale, riflessioni di costume sulla fedeltà e presenza degli abbonati che ne sono rimasti privi per quasi un anno.

Il discorso, per il lato che riguarda l'aggiornamento sindacale, prevalente davanti ai problemi della mobilità e della evoluzione tecnica delle mansioni produttive, ha una qualche forza di persuasione. Remore, rigidità, mentalità difensiva non mancano. Ma da qui a utilizzarle — come fa il risorto Times — a tentativi di spiegazione generale del mutamento congiunturale in corso. Evidentemente farebbe comodo alla signora Thatcher, nel suo piano di ristrutturazione selvaggia, della soglia della stagione invernale del rinnovo dei contratti e delle agitazioni, accreditare l'immagine sempli-

E' in edicola il famoso quotidiano

Signora Thatcher eccole il «Times»

deciso per la serrata interrompendo a tempo indeterminato la propria tiratura? Perché si trovava a dover combattere il rifiuto delle maestranze di fronte alla introduzione della « nuova tecnologia ». Qual è l'ostacolo ad una buona conduzione imprenditoriale? Unicamente ed esclusivamente la « bassa produttività » degli addetti e questa, ci assicura il direttore del giornale, è la carezza perenne e fondamentale di tutta l'industria inglese.

Di cosa soffra l'Inghilterra da anni? Di un livello inattuato di investimenti che minaccia direttamente i settori manifatturieri di base. Si parla di un vero e proprio processo di « disindustrializzazione » mentre il capitale fuoriesce all'estero verso aree più fertili sul versante salariale, fiscale, sindacale. Può valere come esempio per l'Inghilterra, la situazione della serrata del Times contro la bassa e produttività? Nella ricerca di un nuovo ruolo entro la divisione internazionale del lavoro possono il computer e la microelettronica (con l'autorità della scienza contro il lavoro organizzato) fornire una risposta valida e che sottitoli ai complessi problemi dell'Inghilterra di oggi? Sono questi gli interrogativi e le istanze che salgono dal mondo sindacale (nel protratto negoziato al Times, felicemente concluso, come in altri settori) quando si pongono sul tappeto le considerazioni sociali, le prerogative del cittadino, la risposta concreta lanciata ai pericoli della disoccupazione, il dovere di affrontare gli obiettivi del mutamento in modo costruttivo. Il tema è centrale e il Times, a suo modo, ne costituisce una testimonianza singolare.

E' in edicola il famoso quotidiano

Signora Thatcher eccole il «Times»

strombazzato taglio della spesa pubblica che ha sottratto il 3% agli investimenti sociali e l'ha spostato verso il bilancio militare, o sulla abolizione dei controlli per la valuta che sta oggettivamente autorizzando la fuga dei capitali.

Antonio Bronda

La vicenda « separatista » nell'archivio di Finocchiaro Aprile

Quel nobile siciliano non fu gattopardo

che avviò il dibattito. Il Fondo Andrea Finocchiaro Aprile si aggiunge, nell'archivio del « Gramsci », isolando ad un altro di interesse grandissimo, quello di una personalità diversa, antichista, certo discutibile ed aspramente discussa, ma ben più drastica e gravida di conseguenze dei « gattopardiani » rivolgimenti tramati « perché nulla cambi ».

fu il capo di un movimento, quello per l'indipendenza della Sicilia (MIS) che, all'indomani dello sbarco alleato poneva alla storia siciliana una alternativa alla fedeltà dello stato centralistico prefascista, certo discutibile ed aspramente discussa, ma ben più drastica e gravida di conseguenze dei « gattopardiani » rivolgimenti tramati « perché nulla cambi ».

lo storico — l'ipotesi di un « indipendentismo siciliano » che, a volersi scavar dentro, proprio per nulla può essere scambiato per un fatto isolato, una « eccezione » locale, e quindi da relegare tra parentesi.

È così che comincia ad imporsi, più in generale a tutti, la questione — ancor oggi nodale e irrisolta — dello « stato delle autonomie », che, anticipato da uno Statuto speciale, per niente concesso — come quello siciliano, trovato una sanzione positiva nella Costituzione repubblicana. Da tre anni di studio su queste carte verrà fuori per ora — ha annunciato Giuseppe Carlo Marino — una piccola storia del separatismo siciliano, destinata « tra breve » a veder la luce per i tipi degli « Editori Riuniti ».

Fu così che il separatismo riuscì a divenire, al di là delle profonità ideali dei singoli esponenti, una esperienza siciliana « della questione meridionale ». A Finocchiaro, che aveva iniziato dopo la prima guerra mondiale, il suo lungo itinerario politico sul filone antidemocratico dei Cattaneo e dei Ferreri, scrivevano con una certa continuità e interessante corrispondenza degli anni roventi del separatismo, da Siracusa e da Bagheria, per esempio, i giovani delle « leghe del MIS » attenti agli interessi « nuovi » minacciati dal pericolo di una riproposizione di tale e quale, dopo il fascismo, del vecchio stato giolittiano. E magari, il giorno dopo, dirà la sua anche la grande proprietà agraria di Lucio Tasca, altrettanto separatista, ed altrettanto turbata per i possibili effetti del « vento del nord » ma da un'altra sponda, nello scenario della prima regione liberata dalla dittatura.

Vincenzo Vasile